

Federico Biondani

FRA CELTI CENOMANI E ROMANI

La ceramica nel territorio veronese dal III sec. a.C. all'età augustea: novità e persistenze

In this paper we analyze the changes that occur in the ceramic documentation (especially regarding funeral testimonials) in the plain of Verona from the 3rd century BC (when it was part of the territory of the Celts Cenomani) and the Augustan Age (when the process of political Romanization was already over).

- 3rd–early 2nd century BC (LT B–C1): in this period the Verona plain was populated, at least in part, by Celtic groups. The scarce documentation shows ceramics probably connected with the Celtic area, the Veneto area (grey pottery) and importations from Volterra (black-glazed ware);
- 175–125/120 BC (LT C2): the Celtic population was consolidated, but at the same time the presence of Rome strengthened (e.g., in 148 BC Via Postumia was constructed right in the territory of the Cenomani): pottery was Celtic but also connected with the Veneto and the Rhaetian area. Also «Roman» types (black glaze pottery and imitations) have been discovered;
- 125/120–70/60 BC (LT D1): in this period Transpadani had *ius Latii* (89 BC) and oppidum of Verona was built on the left bank of the river Adige. The plain of Verona shows a ceramic facies still Celtic, but also pottery connected with Veneto and the Rhaetian area has been found, while the «Roman» ceramics (black-glaze ware and imitations; thin walled pottery) was spreading;
- 70/60–30 BC (LT D2): in this period Transpadani had Roman citizenship (49 BC). The new town of Verona was founded on the right bank of the Adige; «Roman» ceramics was more and more used (black glaze pottery and imitations; thin walled pottery; some types of common fine ware); coarse ware remained substantially local;
- the Augustan Age: in this period, which marks a widespread population in the territory as a result of *centuriatio*, ceramic facies was fully Roman; some persistence of the local tradition can be found in the coarse ware.

Premessa

La penetrazione politica di Roma a Nord del Po è accompagnata, negli usi ceramici, da cambiamenti ma anche da persistenze che perdurano anche oltre il definitivo inserimento di questo territorio nello Stato romano. In questo contributo si intendono analizzare i mutamenti che si verificano nella documentazione ceramica (in particolare in ambito funerario) della pianura veronese tra il III sec. a.C., quando essa fa parte del territorio dei Celti Cenomani, e l'età augustea, epoca in cui il processo di romanizzazione politica è ormai pienamente realizzato¹.

In particolare l'area presa in esame è quella che va dal fiume Mincio all'Adige, un territorio che, se si eccettua la zona di Valeggio sul Mincio posta ai margini dell'anfiteatro morenico gardesano, fa parte della pianura alluvionale atesino-padana (fig. 1). Per l'arco cronologico preso in esame, la documentazione proviene principalmente dalle necropoli di Valeggio sul Mincio, Zevio/località Mirandola e Casalandri di Isola Rizza, tutte edite negli anni Novanta del secolo scorso².

Avvertenza

Per la cronologia del La Tène padano si fa riferimento alla periodizzazione proposta da Raffaele De Marinis (tabella 1)³, basata essenzialmente sui ritrovamenti lombardi, tuttora comunemente utilizzata sia per i contesti lombardi sia anche per i ritrovamenti lateniani del Piemonte e del Veneto. Su questa cronologia si basano anche le datazioni proposte da Luciano Salzani per le necropoli sopra ricordate. Pur tenendo conto che questo quadro cronologico, con l'affinamento delle datazioni ceramiche e soprattutto di altri materiali, come le armi e le fibule, oggetto ultimamente di vari studi tipo-cronologici, ne-

di Vigasio, Zevio/Lazisetta e Povegliano/Ortaia: per quest'ultima, oggetto negli anni di vari interventi di scavo (da ultimo quelli a cura dell'Università di Bologna e dell'Eötvös Lóránd University di Budapest del 2007–2009), notizie preliminari sui materiali ceramici degli scavi 2007–2009 in DELLA CASA 2014 (il quadro che emerge da questa prima analisi non è molto dissimile da quello delle necropoli qui prese in esame). Mancano dati di scavo relativi ad aree abitative in connessione con le necropoli. Materiali dell'ultima età del ferro sono stati restituiti dai siti di Gazzo Veronese e di Oppeano e da siti la cui vita è proseguita in età romana: è il caso di Corte Vivaro (un'area che però è stata oggetto soltanto di ricerche di superficie).

³ Cfr. R. DE MARINIS, L'età gallica in Lombardia (IV–I sec. a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti. In: 2° Convegno archeologico regionale. Atti. 13–15 aprile 1984. Como Villa Olmo (Como 1986) 93–173; R. DE MARINIS, La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova). Not. Arch. Bergomensis 5, 1997, 115–177.

¹ Si riprendono in questa sede alcuni spunti tratti da uno studio sulle ceramiche della pianura veronese fra V e I sec. a.C., oggetto di una tesi di Dottorato discussa dallo scrivente presso l'Università di Padova, con relatore il Prof. G. Leonardi.

² Cfr. rispettivamente SALZANI 1995; SALZANI 1997; SALZANI 1998. Dati parziali si possiedono per altre aree funerarie come quelle di Ciringhelli

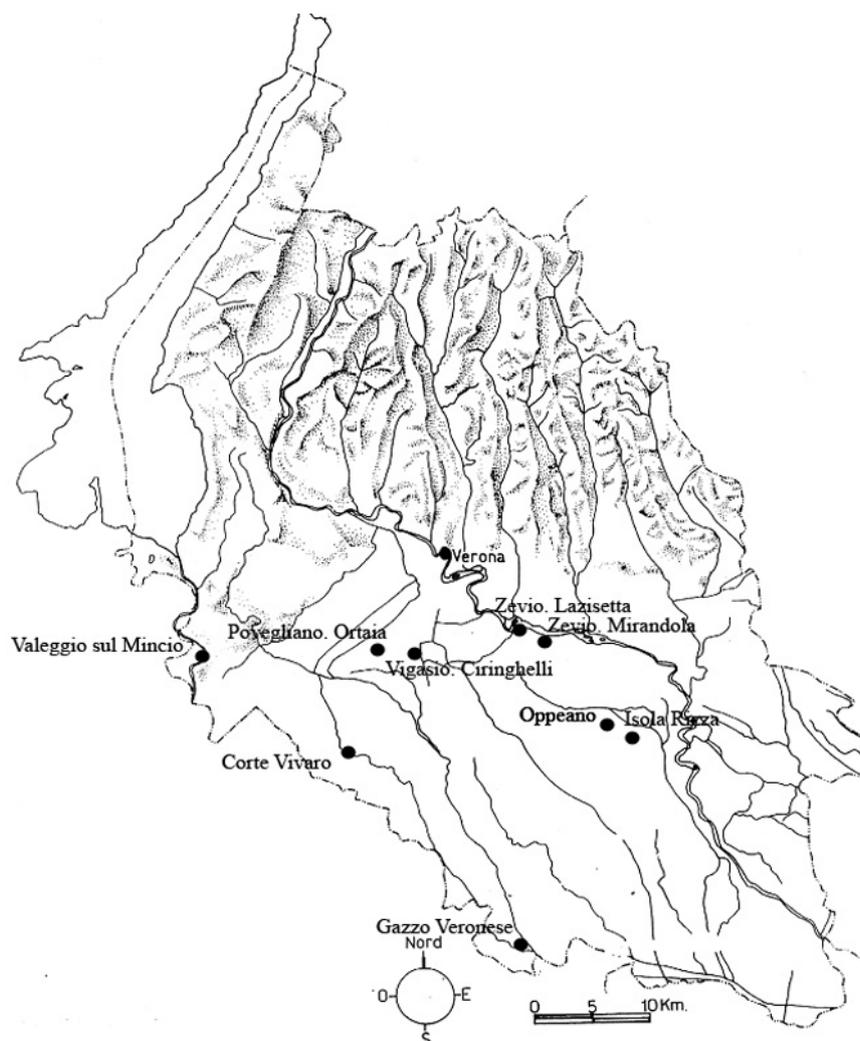


Fig. 1. Il territorio della pianura veronese con indicazione delle località citate nel testo.

LTB	IV–metà III
LTC1	250/235–175
LTC2	175–125/120
LTC/D	fine II–inizi I a.C.
LTD1	125/120–70/60
LTD2	70/60–30 a.C.

Tab. 1. Periodizzazione del La Tène padano sulla base degli studi tipo cronologici di da R. De Marinis.

cessita di un aggiornamento, al momento si ritiene comunque un valido punto di riferimento.

Fase LT B2–C1 (fine IV–inizi II sec. a.C.)

L’arrivo dei Celti nell’Italia del Nord avvenne probabilmente a più riprese, ma la migrazione più massiccia fu quella degli inizi del IV sec. a.C., allorché varie ondate migratorie dall’Europa centrale si riversarono nella pianura padana in rapida successione. Nel veronese e nel bresciano, come si evince da un noto passo di Livio (Liv. 5, 35), si stanziarono i Cenomani, una tribù che nelle guerre di III–II sec. a.C. fu quasi sempre

al fianco dei Romani, con i quali stipulò dei trattati di alleanza (*foedera*) che, pur nel riconoscimento dell’egemonia di Roma, lasciavano alla popolazione celtica una relativa autonomia.

Le testimonianze archeologiche di una presenza celtica nel territorio attribuito dalle fonti ai Cenomani nel IV–III sec. a.C. si concentrano nel bresciano e nel mantovano. Ma anche in queste zone la documentazione ceramica, come in tutta la Transpadana celtica, è poco conosciuta, soprattutto perché in questo periodo nelle tombe la deposizione di vasellame fittile è molto ridotta.

Nella pianura veronese, territorio già abitato dai Veneti, mancano contesti ben datati riconducibili a questa fase. Per la prima metà del IV secolo, non sembra ci siano rotture significative rispetto al periodo precedente. Oggetti di ornamento databili al LT B1 sono stati trovati a Gazzo Veronese, ma questi (come anche quelli più antichi LT A) possono inserirsi nel quadro delle diffuse presenze di materiale celtico nell’ambito della civiltà veneta⁴. Nel III secolo gli indizi di una sia pure sporadica presenza celtica, soprattutto nella zona occidentale della pianura veronese (in particolare lungo l’asse del fiume

⁴ Cfr. GAMBACURTA/RUTA SERAFINI 2014, 268–270 (ivi bibl.).

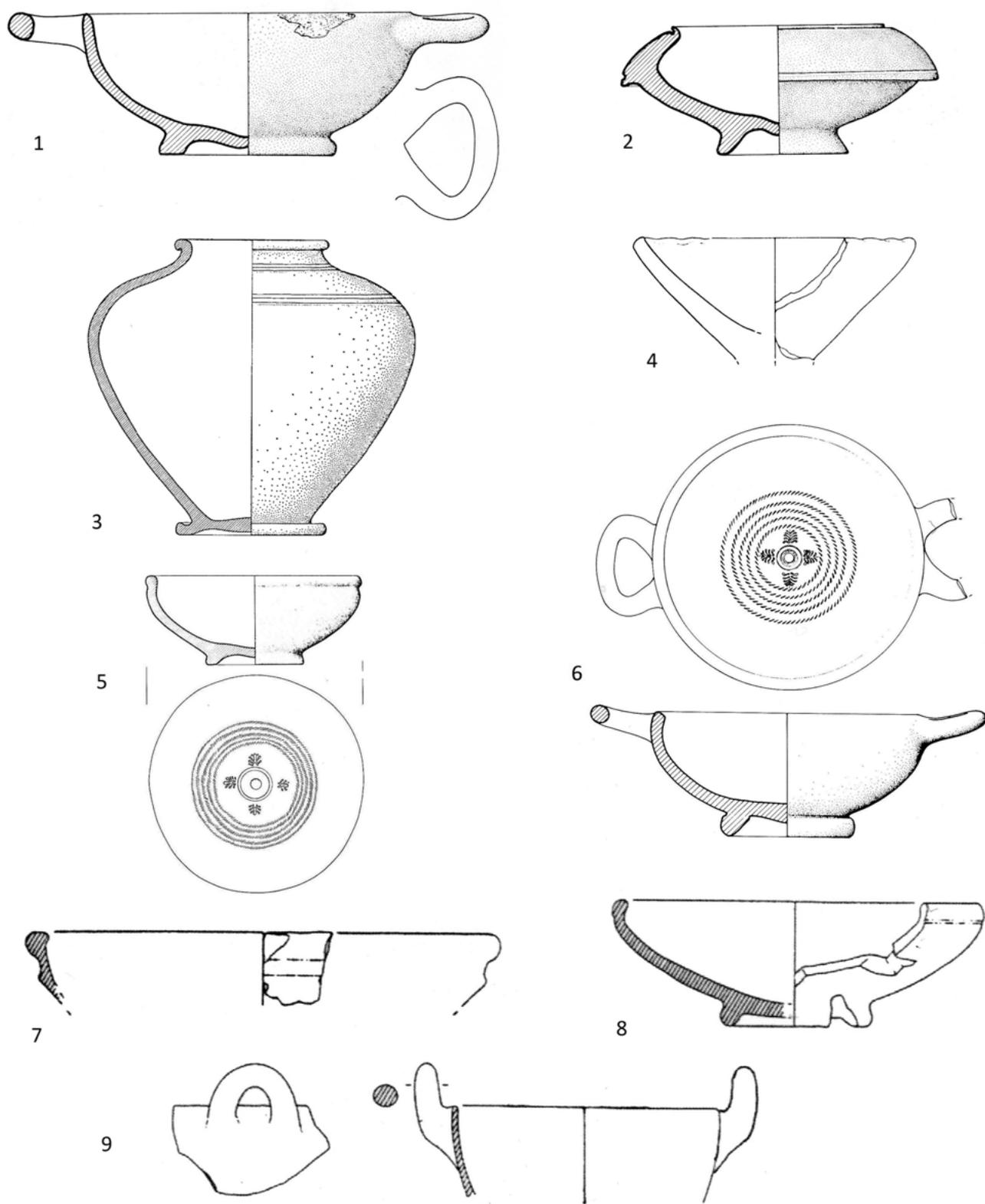


Fig. 2. Ceramiche di IV–III sec. a.C.: **1–2, 5–6** ceramica a vernice nera; **3, 7** ceramica comune depurata; **4** ceramica grezza; **8–9** ceramica grigia. Da Gazzo Veronese/Cassinate (1–3: RIZZETTO 1978; 4: SALZANI/MAZZETTO 2004), Gazzo Veronese/Dosso del Pol (5: SALZANI 1988), Ciringhelli di Vigasio (6: SALZANI 1999) e Oppeano (7–9: OPPEANO 2008). – Scala 1:2 (nn. 1–2), 1:3 (nn. 4–6), 1:4 (nn. 3; 7–9).

Tartaro), si fanno più consistenti. A questo periodo datano alcune monete celtico-padane e in particolare fra III e inizi II secolo si colloca con probabilità l'interramento del ripostiglio monetale trovato a Nogarole Rocca⁵. Ma i siti più interessanti sono quelli di Gazzo Veronese e di Ciringhelli di Vigasio.

A Gazzo Veronese nella necropoli di Cassinate, oltre ad oggetti di ornamento ed una spada del LT B2 (fine IV–prima metà III sec. a.C.), si sono recuperati alcuni esemplari di ceramica a vernice nera di importazione volterrana databili fra III ed inizi II sec. a.C., due *kylikes* Montagna Pasquinucci 82/Morel 4115 (fig. 2,1) ed una coppetta Montagna Pasquinucci 51/Morel 2524 (fig. 2,2), e inoltre alcuni esemplari in ceramica comune, tre olle con spalla rigonfia (fig. 2,3) e delle coppe-coperchio con orlo decorato a tacche (fig. 2,4), per i quali si possono notare analogie con materiali di area padana centro-occidentale e che sembrerebbero riconducibili al medesimo orizzonte cronologico⁶. A Gazzo Veronese le importazioni di ceramica a vernice nera in questo periodo sono testimoniate anche da una coppa Morel 2536–2538, trovata nella necropoli di Dosso del Pol (fig. 2,5)⁷.

Sicuramente dalla prima metà del III sec. a.C. comincia ad essere utilizzata la necropoli di Ciringhelli di Vigasio. Quest'area, a differenza di quella di Gazzo Veronese, già importante centro dei Veneti, è di nuovo popolamento, per cui, come indicano le testimonianze archeologiche, si può ritenere sia stata abitata fin dall'inizio da una popolazione celtica. Al III secolo, oltre ad oggetti di ornamento e ad una spada, data anche una *kylix* volterrana Montagna Pasquinucci 82/Morel 4115 (fig. 2,6)⁸.

Si segnalano poi alcuni materiali ceramici da Oppeano, il più importante centro veneto della pianura veronese assieme a Gazzo Veronese, che ora mostra segni di forte declino: tra fine IV e III secolo potrebbero essere ascritte alcune coppe con alta carenatura (presenti anche nell'insediamento di Corte Vivaro) (fig. 2,7)⁹. Si tratta di un tipo la cui vita va dal V al II sec. a.C. (una datazione anteriore al II sec. a.C. per le coppe veronesi sembra probabile per ragioni morfologiche: la carena ancora distante dall'orlo) e che è attestato in un areale che va da Montebello Vicentino fino alla pianura padana occidentale, dove si trova la maggior parte delle testimonianze. Da Oppeano provengono anche vari materiali in ceramica grigia: mentre non sono attribuibili con certezza a questo periodo le coppe a calotta trovate nell'abitato, visto che il loro *excursus* cronologico è molto ampio, mentre mancano precisi agganci stratigrafici (fig. 2,8), sicuramente al III sec. a.C. è invece assegnabile uno *skyphos* con anse sopraelevate (fig. 2,9), confrontabile con esemplari in ceramica grigia atestini¹⁰.

In conclusione si può al momento notare come le poche testimonianze ceramiche riferibili a questo periodo rimandino sia all'area celtico-padana sia all'area veneta (ceramica grigia); interessante è poi l'arrivo di ceramica a vernice nera volterrana, la quale, peraltro, sia pure in misura limitata, è presente in questa fase sia nella Transpadana celtica sia in area veneta. Significativa è la sua presenza quasi esclusiva nell'area di Gazzo Veronese, un centro ben collegato sia all'*enclave* etrusca mantovana (che persiste anche dopo l'invasione gallica) sia ad Adria, punti di redistribuzione della ceramica volterrana in area padano-veneta.

Fase LT C2 (175–125/120 a.C.)

Quadro generale

In questa fase la distribuzione del popolamento cambia radicalmente. L'unico elemento di continuità è dato dalla sopravvivenza dei centri di Gazzo Veronese e di Oppeano, con attestazioni che però sono molto modeste. La presenza celtica si fa capillare, in particolare nella zona fra alta e bassa pianura, lungo il corso dell'Adige e lungo l'asse dei fiumi Tartaro e Tione¹¹.

In accordo con il popolamento «katà komas» rilevato da Polibio per la Gallia Cisalpina (Polyb. 2, 17), la documentazione archeologica testimonia la presenza piccoli insediamenti, fra i quali un ruolo di primo piano può aver assunto Povegliano che si distingue per la quantità e la ricchezza delle sepolture rinvenute. Punto di riferimento di questo territorio fu anche, probabilmente, l'*oppidum* di Verona, che all'epoca sorgeva in sinistra Adige, nell'area del colle di San Pietro.

In questo periodo si vanno attenuando le differenze fra Celti transpadani e Veneti, come documenta il noto passo di Polibio (Polyb. 2, 17), secondo il quale le due popolazioni si distinguevano soltanto per la lingua. Nel contempo la presenza di Roma si fa sempre più invasiva sia nella Transpadana celtica sia nel territorio veneto. Per quanto riguarda specificatamente il veronese va ricordata la costruzione della via Postumia (148 a.C.), una fra le più importanti arterie del Nord Italia che collegava il mar Tirreno con il mare Adriatico. Realizzata a scopo principalmente militare, questa strada, la cui costruzione dovette comportare espropri di terreni e la cui manutenzione presumibilmente era affidata all'esercito, rimaneva ai margini del territorio insubre ma attraversava in pieno quello cenomane e quello veneto.

documentati ad Adria e a Spina in contesti di fine IV–III sec. a.C.: L. CAPUIS/A. M. CHIECO BIANCHI, Este II. La necropoli di Villa Benvenuti. *Mon. Ant. Monogr.* 7 (Roma 2006) 292 (ivi bibl.).

¹¹ In questa fase cominciano ad essere utilizzate le necropoli di Valeggio sul Mincio, di Povegliano/Ortaia (di gran lunga la più ampia), di Vigasio/Isolata e Vigasio/Ciringhelli, di Santa Maria di Zevio (Fenil Nuovo, Mirandola, Lazisetta) forse da collegare ad un guado sul fiume e di Casalndri di Isola Rizza. L'Adige costituì per i celti una via di penetrazione verso il mondo veneto, come testimoniano le tombe «veneto-celtiche» di Gomoria di Montagnana, Megliadino San Fidenzio e Carceri (R. NICOLI, Per la storia del popolamento del territorio di Este: la necropoli di Carceri. *Riv. Arch.* 25, 2001, 80) e nell'area dei Colli Euganei quelle di Arquà Petrarca (M. GAMBA, Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca [Padova]. In: D. Vitali (a cura di), Celti ed etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione [Imola 1987] 237–270).

⁵ Sui rinvenimenti di monete celtico-padane nel territorio in esame cfr. F. BIONDANI, Monete celtiche del Veronese: contesti abitativi, sepolcrali e votivi. In: *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer. 36e colloque international de l'AFEAF. Vérone, 17–20 mai 2012. Rev. Arch. Est Suppl.* 36 (Dijon 2014) 483–487 (ivi bibl.).

⁶ Per i ritrovamenti di Cassinate cfr. RIZZETTO 1978; SALZANI/MAZZETTO 2004, 62–66; GAMBACURTA/RUTA SERAFINI 2014, 270 (bronzi).

⁷ SALZANI 1988, 491 fig. 8,2. – Per i bronzi: GAMBACURTA/RUTA SERAFINI 2014, 269–270.

⁸ SALZANI 1999, 60 fig. 2,4.

⁹ Inediti i materiali di Corte Vivaro. Per Oppeano cfr. Oppeano 2008, 39 fig. 17 tipo VI; 135 fig. 78,7.

¹⁰ Oppeano 2008, 58 fig. 33. – Il tipo deriva da *skyphoi* in ceramica a vernice nera di produzione volterrana e anche nord-adriatica,

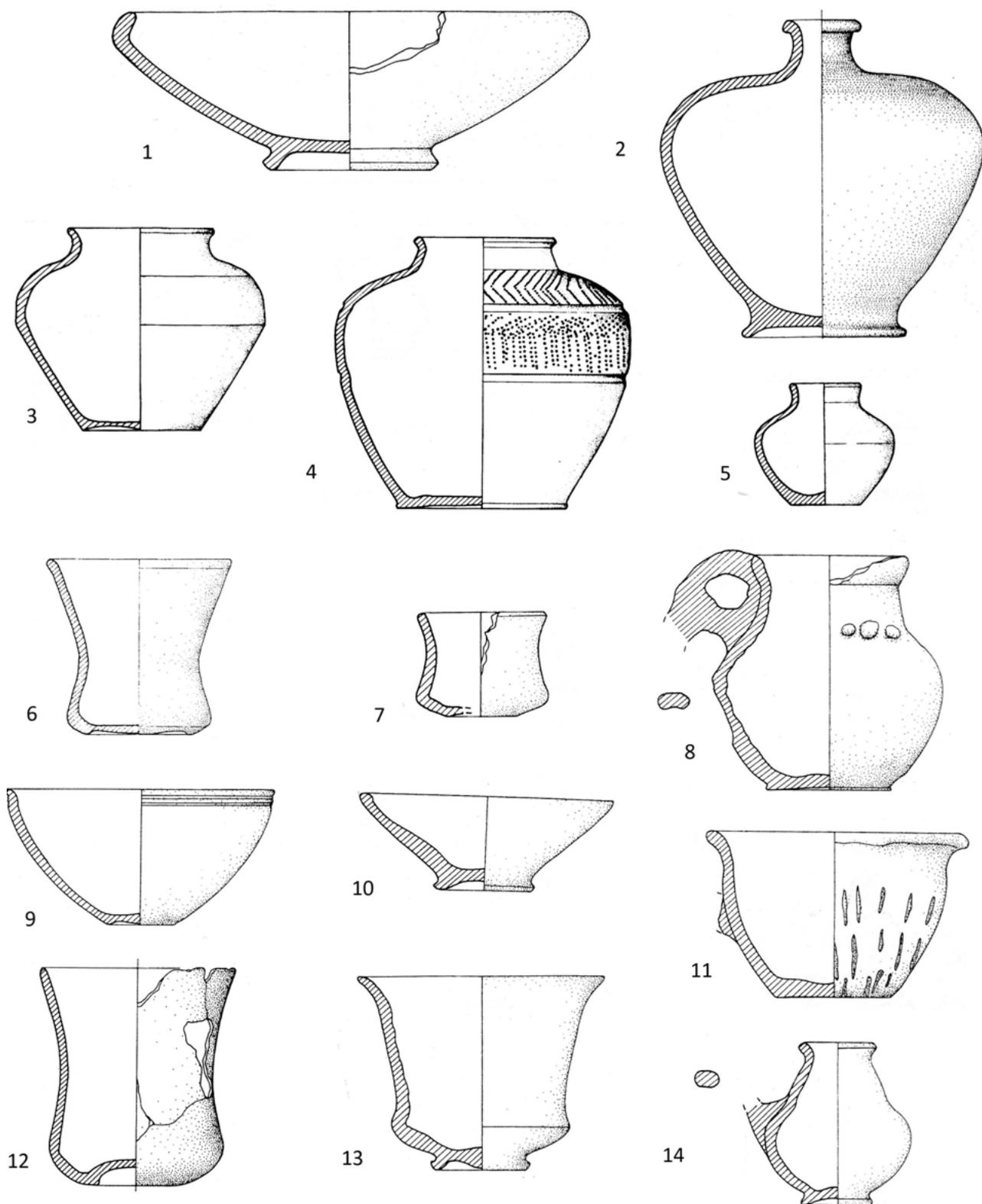


Fig. 3. Ceramiche da tombe LT C2 e LT C/D: **1-9** ceramica comune depurata; **10-11** ceramica grezza; **12-14**: ceramica grigia. Dalle necropoli di Isola Rizza (1. 3-5: SALZANI 1998), Zevio/Mirandola (2. 6. 8-14: SALZANI 1996) e Valeggio sul Mincio (7: SALZANI 1995). – Scala 1:3.

Facies ceramica

La *facies* ceramica che emerge dai corredi funerari databili a questo periodo nelle necropoli di Valeggio sul Mincio, Zevio/Mirandola e Isola Rizza è sostanzialmente celtico-padana (con qualche tipo caratteristico dell'area cenomane) ma comprende anche vasellame di tradizione veneta, retica e di tipologia romana¹².

a. Ceramica comune depurata: questa classe ceramica, che costituisce la grande maggioranza delle attestazioni, è rappresentata principalmente da tipologie vascolari che sono comuni nel mondo celtico nord-italico, come le coppe con orlo rientrante (fig. 3,1), i vasi a trottola (fig. 3,2) e le olle con spalla espansa (fig. 3,3); fra le olle si segnala in particolare un esemplare con decorazione puntinata ottenuta a pettine (fig. 3,4), accostabile alle olle a botticella (*Wellentonnen*), caratteristiche del comprensorio Verbano-Lario; caratteristici dell'area cenomane sono i cosiddetti vasi a fiaschetto (fig. 3,5), mentre i bicchieri a corpo allungato (fig. 3,6), molto diffusi nel veronese, hanno legami con l'area veneto-retica. Nelle tombe collocabili nella fase di passaggio LT C/D (ultimi decenni II–inizi I sec. a.C.) compaiono anche il bicchiere carenato (fig. 3,7) e la brocca con ansa bifora (fig. 3,8), tipi che mostrano affinità con materiale di area retica.

Ancora poche sono le imitazioni della ceramica a vernice nera, rappresentate da esemplari accostabili alle coppe Lamboglia 51 e 33 (fig. 3,9)¹³ e all'olletta Lamboglia 134. In tombe della fase di passaggio LT C–D compaiono anche la coppa Lamboglia 28 e la pisside Lamboglia 3. Una produzione in loco di queste imitazioni è indiziata dagli impasti e dal trattamento delle superfici analoghi a quelli della ceramica comune di tradizione locale¹⁴.

b. Ceramica comune grezza: molto meno documentata della comune depurata, è testimoniata da tipi diffusi in area centro-padana come le coppe-coperchio troncoconiche (fig. 3,10); si segnala anche un boccale (fig. 3,11) che per tipologia rimanda ad esemplari di area veneto-retica ma che presenta una decorazione a tacche tipicamente celtica.

c. Ceramica grigia: è documentata da pochi esemplari di varia tipologia, tutti confrontabili con materiale di area veneta: coppe con vasca a calotta (il tipo di gran lunga più rappresentato) e troncoconiche, bicchieri con corpo allungato (fig. 3,12) e carenati (fig. 3,13), una brocchetta con corpo globulare e collo distinto (fig. 3,14).

d. Ceramica a vernice nera: ancora poco presente, è rappresentata da esemplari presumibilmente di produzione nord-italica. In rapporto al numero non alto delle testi-

monianze la tipologia è piuttosto varia: sono attestate le coppe Lamboglia 27, Lamboglia 28 e Lamboglia 51/Morel 2526a, la pisside Lamboglia 3, l'olletta Lamboglia 134 e la brocchetta Morel 5811. Nella fase di passaggio LT C/D compaiono la coppa Lamboglia 28, la pisside Lamboglia 3 e l'olletta Lamboglia 10.

Fase LT D1 (125/120–70/60)**Quadro generale**

A seguito dell'apertura della Postumia si consolida il ruolo di Verona che diventa il centro egemone del comparto Veneto occidentale: verso la fine del II sec. a.C. la città controlla sia l'area collinare sia l'area di pianura e cominciano ad arrivare, attratte dalle potenzialità del luogo, famiglie di origine centro-italica di elevato livello economico e culturale. Probabilmente si deve all'iniziativa di *élites* locali la realizzazione del *fanum* di Marano di Valpolicella sul monte Castelon verso la fine del II sec. a.C. con decorazioni di stampo ellenistico¹⁵. Nel primo ventennio del I sec. a.C. l'*oppidum* cenomane di Verona in sinistra Adige fu dotato di edifici sacri e di una cinta muraria in opera quadrata, forse in relazione alla minaccia cimbrica oppure a seguito della concessione dello *ius Latii* nell'89 a.C.¹⁶ In ogni caso Verona è connotata ancora dall'elemento celtico, come testimoniano le tombe della necropoli del Seminario Maggiore (seconda metà II–prima metà I sec. a.C.), sepolture piuttosto modeste con elementi di corredo non dissimili da quelli delle necropoli di pianura e con iscrizioni in alfabeto leponzio¹⁷. Dalla cosiddetta *forma B*, trovata nel criptoportico del *Capitolium* di Verona per la quale si è proposta una datazione fra l'89 e il 42 a.C.¹⁸, si evince che, probabilmente negli anni successivi all'89 a.C., Roma comincia ad intervenire amministrativamente nel territorio, operando una ricognizione censuaria allo scopo di accertare la consistenza dei patrimoni di ogni soggetto residente, indigeno o immigrato: nel documento infatti è registrata l'estensione di alcune proprietà di *possessores* con onomastica celtica. Se la datazione è corretta è presumibile che tale ricognizione abbia interessato anche le comunità celtiche che utilizzavano le necropoli qui prese in esame.

Facies ceramica

La pianura mostra un orizzonte ceramico ancora celtico-padano, ma più forti appaiono i legami con le vicine aree veneta e retica, documentati sia dalla presenza di ceramica

¹² Per la bibliografia si rimanda ai già citati lavori curati da L. Salzani: SALZANI 1995; SALZANI 1996; SALZANI 1998.

¹³ Probabilmente questa coppa vuole anche imitare prototipi metallici. Una coppa simile con profilo conico in argento è documentata, per esempio, nella necropoli di Ornavasso (PIANA AGOSTINETTI 1972, 32 fig. 8,6).

¹⁴ In generale un'origine locale è stata accertata dalle analisi archeometriche compiute sulla ceramica comune trovata a Povegliano (DELLA CASA 2014, 504), dove pure sono testimoniate ceramiche di imitazione della vernice nera con caratteristiche tecniche analoghe (DELLA CASA 2014, 506).

¹⁵ B. BRUNO, Una trasformazione architettonica «enigmatica»: ipotesi e suggestioni sui possibili committenti. In: B. Bruno/G. Falezza (a cura di), Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella (Mantova 2015) 175–182; 177–178.

¹⁶ CAVALIERI MANASSE/CRESCHI MARRONE 2015, 33 (ivi bibl.).

¹⁷ G. CAVALIERI MANASSE/P. SOLINAS, Veneto. Verona. Le iscrizioni dalla necropoli del Seminario Maggiore. Stud. Etruschi 76, 2014, 373–379.

¹⁸ Cfr. CAVALIERI MANASSE/CRESCHI MARRONE 2015, 24–30: le autrici, pur orientandosi verso questa datazione, non escludono tuttavia che il documento possa essere più tardo e rifletta la sopravvivenza «di realtà discriminate sotto il profilo giuridico-istituzionale».

grigia, sia anche da alcuni tipi di ceramica comune depurata e grezza. Aumentano poi le ceramiche «romane» (oltre alla vernice nera e alla ceramica depurata che la imita, compare la ceramica a pareti sottili). Compaiono anche le prime lucerne.

- a. Ceramica comune depurata:** questa classe, che rimane quella di gran lunga più rappresentata, è presente ancora con tipologie vascolari comuni all'area celtico-padana – vasi a trottola, coppe con orlo rientrante e carenate (fig. 4,1), olle e ollette di varia morfologia (fig. 4,2) – o più specificatamente all'area cenomane come i vasi «a fiaschetto». Alla prima metà del I sec. a.C. potrebbero anche datare alcuni vasetti troncoconici, che sembrerebbero caratteristici dell'area cenomane, provenienti da recuperi nella necropoli di Ciringhelli¹⁹ (fig. 4,3). All'area veneto-retica rimandano invece i bicchieri con corpo allungato e carenati, le brocche con ansa bifora e le brocchette ansate (fig. 4,4). Aumentano considerevolmente le imitazioni della ceramica a vernice nera: patere che richiamano la Lamboglia 5, la Lamboglia 36 e probabilmente la Lamboglia 6, coppe Lamboglia 28, Lamboglia 51 e Morel 2121 (fig. 4,5)²⁰, la pisside Lamboglia 3, l'olletta Lamboglia 134 e l'*askos* Morel 8212.
- b. Ceramica comune grezza:** in questo periodo la percentuale di ceramica grezza, pur rimanendo comunque ridotta, cresce leggermente. Sono documentate coppe con vasca a calotta e più frequente è la presenza di esemplari decorati a tacche, un dato quest'ultimo in linea con l'aumento, però molto più consistente, riscontrabile in area insubre: tale decorazione, oltre che in olle e ollette globulari e ovoidali (fig. 4,6), compare su brocchette con beccuccio (fig. 4,7) e boccali ansati (fig. 4,8), confrontabili con materiali di area veneto-retica. Compaiono le olle con orlo ingrossato e con fila di tacche sulla spalla (fig. 4,9), un tipo ben documentato in area veneta; a questa fase datano inoltre due tegami e un coperchio troncoconico.
- c. Ceramica grigia:** in questa fase, rispetto al totale dei materiali, diminuisce leggermente in percentuale. Sono rappresentate soprattutto coppe (principalmente con vasca a calotta ma anche troncoconiche), oltre a qualche olletta e mortaio (fig. 4,10).
- d. Ceramica a vernice nera:** le presenze si fanno più consistenti e la tipologia rimane varia. Sono documentate patere Lamboglia 5, 6 e 36, coppe Lamboglia 8, 27 e 28, la pisside Lamboglia 3 e le ollette Lamboglia 10 e 134. A vernice nera è anche una delle due lucerne attestata in questo periodo: si tratta di un esemplare del tipo cilindrico, trovata nella necropoli di Isola Rizza²¹.
- e. Ceramica a pareti sottili:** in questa fase fa la sua comparsa ma è attestata unicamente da due bicchieri Mara-

bini I (fig. 4,11), un tipo prodotto in Etruria ma imitato anche localmente. Dal punto di vista morfologico paiono legati alle ollette/bicchieri Lamboglia 134 in ceramica a vernice nera, imitate anche da esemplari in ceramica comune acroma. La loro forma richiama tuttavia anche i tipi slanciati della ceramica celtica, tanto che si è supposto che a ciò sia dovuto il favore che incontrarono nel mercato transpadano.

Fase LT D2 (70/60–30 a.C.)

Quadro generale

In questo periodo agli abitanti della Gallia transpadana è concessa la cittadinanza romana (49 a.C.): negli stessi anni viene realizzata la Verona in destra Adige, secondo un regolare impianto a scacchiera, e si definiscono i confini dell'agro della città, all'interno del quale si inserisce tutto il territorio preso in esame. Fra i segni più evidenti dei cambiamenti intervenuti è il fatto che nelle tombe delle necropoli considerate non sono più deposte le spade ma solo coltelli e lance. Risulta anche significativo che fra le monete siano completamente scomparse quelle di conio celtico²².

Facies ceramica

Sempre maggiore è la presenza di ceramica «romana» (vernice nera ed imitazioni; ceramica a pareti sottili; alcuni tipi di ceramica comune depurata); rimane invece legata all'area celtico-padana e a quella veneto-retica la maggior parte della ceramica comune depurata e tutta la ceramica da cucina. In leggero aumento sono le tombe con lucerna.

- a. Ceramica comune depurata:** continuano ad essere attestati tipi già documentati nella fase precedente sia di tradizione celtico-padana, come le coppe con orlo rientrante e le olle e ollette con spalla espansa, sia di tradizione veneto-retica come i bicchieri con corpo allungato. Significativa è la quasi scomparsa del vaso a trottola, testimoniato da un solo esemplare, che pare essere sostituito dalle olpi di tradizione ellenistico-romana (fig. 5,1) e dalle brocche con beccuccio sulla parete (fig. 5,2) che compaiono in questo periodo. I vasi a fiaschetto sono ancora presenti, ma in percentuale diminuiscono vistosamente.

Continuano ad essere attestate imitazioni della ceramica a vernice nera riconducibili alle patere Lamboglia 5 e 36, alle coppe Lamboglia 28, Morel 2121 e Morel 3121 (?), alla pisside Lamboglia 3 e all'olletta Lamboglia 134 (?). Si segnala anche uno *skyphos* con anse sopraelevate (fig. 5,3), i cui modelli sono individuabili nella ceramica a vernice nera come anche nella ceramica grigia (tipo Gamba/Ruta Serafini VIII).

¹⁹ SALZANI 1983-84, 375 tav. 12,7–11.

²⁰ Probabilmente si volevano imitare anche prototipi metallici. Una coppa emisferica simile in argento è documentata, per esempio, nella necropoli di Ornavasso (PIANA AGOSTINETTI 1972, 135 fig. 132,4), dove il tipo è testimoniato anche in ceramica comune acroma.

²¹ La deposizione della lucerna, oggetto tipico del corredo funerario romano, rimane assai limitata. Oltre a quella di Isola Rizza, al LT D1 è datata solo una lucerna acroma da Zevio/Mirandola. Una lucerna cilindrica a vernice nera proviene anche da recuperi non controllati nella necropoli di Ciringhelli di Vigasio; SALZANI 1983-1984, 375 tav. 12,6.

²² F. BIONDANI, Monete celtico-padane e monete romane nelle necropoli celtiche del Veronese. In: Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer. 36e colloque international de l'AFEAF. Vérone, 17–20 mai 2012. Rev. Arch. Est Suppl. 36 (Dijon 2014) 489.



Fig. 4. Ceramiche da tombe LT D1: **1–5** ceramica comune depurata; **6–9** ceramica grezza; **10** ceramica grigia; **11** ceramica a pareti sottili. Dalle necropoli di Isola Rizza (1–2. 4. 9–10: SALZANI 1998), Ciringhelli di Vigasio (3: SALZANI 1983–1984) e Valeggio sul Mincio (5–8. 11: SALZANI 1995). – Scala 1 : 3.

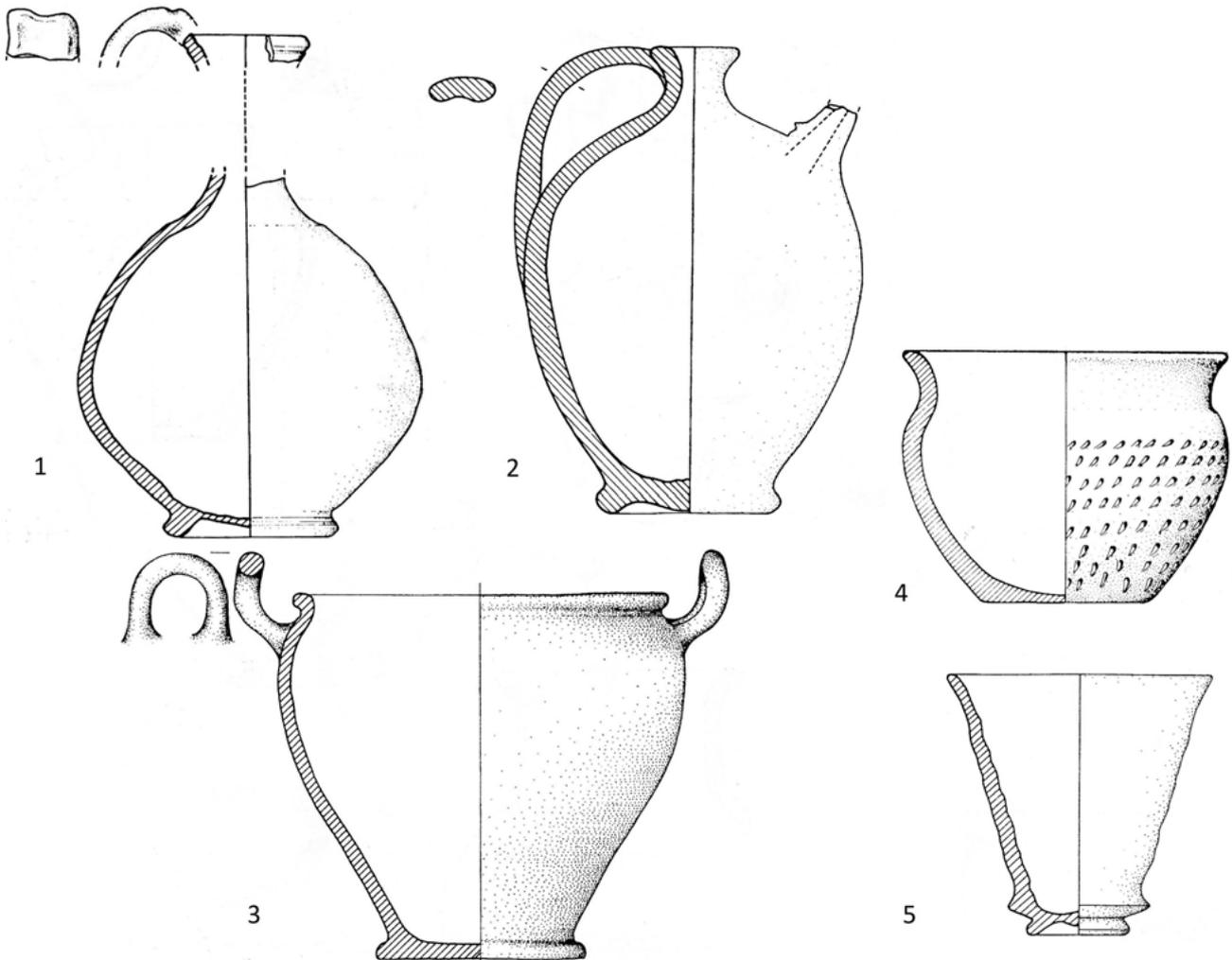


Fig. 5. Ceramiche da tombe LT D2: 1–3 ceramica comune depurata; 4 ceramica grezza; 5 ceramica grigia. Delle necropoli di Isola Rizza (1–2: SALZANI 1998), Zevio/Mirandola (3, 5: SALZANI 1996) e Valeggio sul Mincio (4: SALZANI 1995). – Scala 1 : 3.

- b. Ceramica comune grezza:** sempre poco rappresentata, è testimoniata da varie ollette con estesa decorazione a tacche (fig. 5,4) e, ancora, da olle con orlo ingrossato decorate con una o anche due file di tacche.
- c. Ceramica grigia:** in percentuale diminuisce nettamente; anche in questa fase sono testimoniate soprattutto coppe (con vasca a calotta e troncoconica; un esemplare carenato affine alla Lamboglia 28 in ceramica a vernice nera); sono ancora presenti bicchieri carenati (con carena a spigolo vivo) (fig. 5,5).
- d. Ceramica a vernice nera:** un forte aumento delle presenze si riscontra nel passaggio dal LT D1 al LT D2, un dato che corrisponde alla linea di tendenza riscontrabile in tutta la Transpadana celtica. A questo aumento quantitativo corrisponde però un impoverimento del repertorio tipologico, limitato sostanzialmente alle patere Lamboglia 5 e alla coppa Lamboglia 28. Rappresentate ciascuna da un unico esemplare compaiono poi la patera Lamboglia 6 e le coppe Lamboglia 8 e Lamboglia 27.
- e. Ceramica a pareti sottili:** come nel LT D1 continua ad essere attestata in quantità molto ridotta: troviamo ancora il bicchiere Marabini I a corpo ovoide (due esemplari).

L'età augustea

Quadro generale

Il quadro insediativo con gli inizi dell'età imperiale cambia radicalmente, a seguito dell'opera di centuriazione che favorisce un capillare popolamento del territorio. La suddivisione agraria tuttavia pare riguardare le aree di media e bassa pianura, mentre mancano al momento chiare evidenze per l'area di alta pianura, quella maggiormente interessata dal popolamento celtico. Ciò può essere dovuto alla scarsa fertilità della zona, ma anche alla volontà di rispettare l'assetto insediativo già costituito. In ogni caso va notato che varie necropoli utilizzate nel periodo precedente (Povegliano/Ortaia, Zevio/Mirandola, Zevio/Lazisetta e Zevio/Rivalunga) hanno una prosecuzione senza soluzioni di continuità fino alla prima età imperiale, segno di una sopravvivenza delle piccole comunità indigene, oramai inserite in un tessuto sociale pienamente romano.

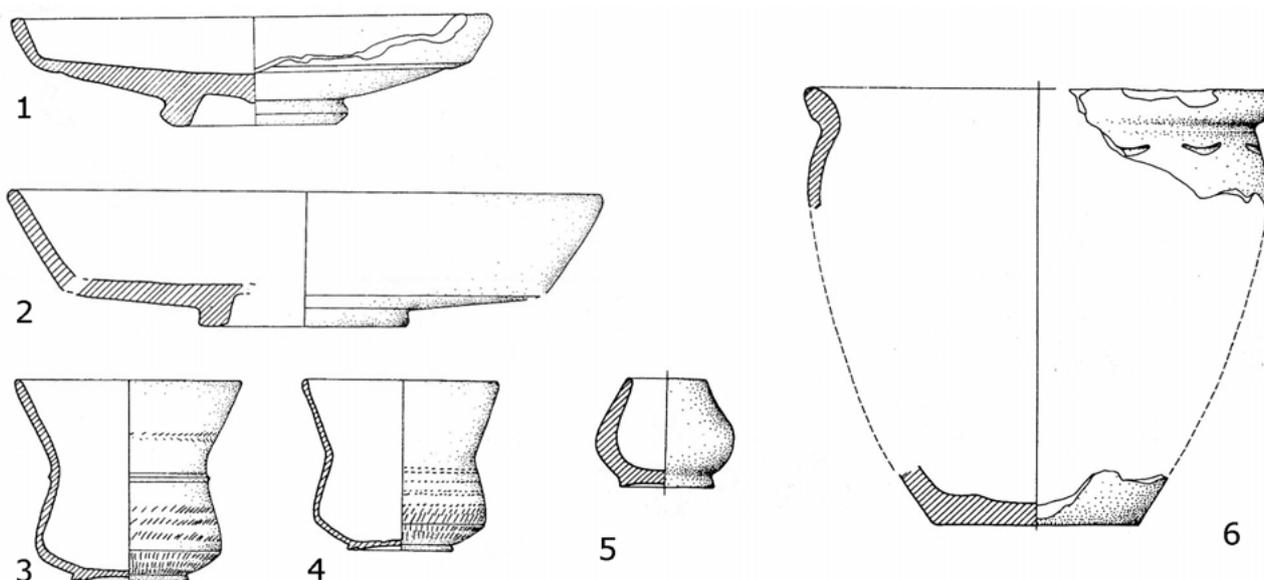


Fig. 6. Ceramiche da tombe di età augustea: 1–2 ceramica a vernice nera; 3–4 ceramica a pareti sottili; 5 ceramica comune depurata; 6 ceramica grezza. Dalla necropoli di Zevio/Mirandola (1–6: SALZANI 1996). – Scala 1 : 3.

Facies ceramica

Limitando l'analisi alle tombe databili all'età augustea o augusteo-tiberiana della necropoli di Santa Maria di Zevio (all'incirca una ventina), dove presumibilmente furono sepolti i componenti della stessa comunità che già in precedenza aveva utilizzato la necropoli, si riscontra una *facies* ceramica pienamente romana. La «romanizzazione» dei corredi funerari è poi completata da un deciso incremento delle lucerne (ora rappresentate dal tipo a volute), dalla deposizione della moneta²³ e dalla comparsa dei balsamari in vetro. Qualche persistenza della tradizione locale è però ravvisabile fra il vasellame in ceramica comune depurata (vasi a fiaschetto) e grezza (olle con tacche sulla spalla). Nella necropoli di Zevio non è più documentata la ceramica grigia, che è presente però in altri contesti coevi sia funerari sia abitativi. Per il resto nel Basso Veronese la composizione dei corredi è sostanzialmente analoga²⁴.

a. Ceramica fine da mensa: la ceramica a vernice nera è ancora presente con il piatto Lamboglia 5/7 (fig. 6,1) un tipo che contraddistingue le tombe della fase protoaugustea, quella che Božič definisce LT D3 (30–15 a.C.), caratterizzata da tombe nei cui corredi elemento caratteristico è la patera a vernice nera Lamb. 5/7 assieme alle fibule Alesia, Gorica e Jezerine²⁵; in questa fase potrebbe anche essere collocata una tomba (la n. 143) che, oltre ad una fibula Jezerine, ha restituito due

coppe Lamboglia 28. In un momento successivo compare il piatto Lamboglia 7/16 (fig. 6,2), che perdura fino all'età tiberiana. Nella piena età augustea compare la sigillata nord-italica che a Zevio è presente con i piatti Goudineau 1/Conspectus 1.1, Dragendorff 16/Conspectus 12.1, Dragendorff 17A/Conspectus 18 e le coppe Goudineau 2/Conspectus 7 e Ritterling 5B/Conspectus 22.5. Comune diventa la ceramica a pareti sottili, presente principalmente con la diffusissima coppa Marabini XXXVI. Fra questa ceramica è poi interessante notare la presenza di tipi che richiamano forme e decorazioni della tradizione locale, come il bicchiere tipo Aco e quello con strozzatura centrale avvicinabile al tipo Mayet VIII (fig. 6,3–4). Quest'ultimo, largamente diffuso durante l'età augustea in Italia settentrionale dove fu certamente prodotto²⁶, mostra stretti legami morfologici con i bicchieri a corpo allungato.

b. Ceramica comune depurata: oltre alle olle, diventano comuni le olpi. Compare inoltre il balsamario Haltern 31; però già nelle tombe di piena età augustea comincia l'utilizzo dei balsamari in vetro. La tradizione locale è richiamata in due sepolture dalla presenza del vaso a fiaschetto (fig. 6,5). Probabilmente più che ad un attardamento produttivo è preferibile pensare ad una conservazione prolungata dell'oggetto, come si è supposto a proposito del vaso a fiaschetto trovato in una tomba di età tiberiana nella necropoli di Nave (Brescia)²⁷.

²³ La deposizione monetale a Zevio non è peraltro frequente; percentuali maggiori si riscontrano in aree funerarie coeve: F. BIONDANI, Presenze monetali nelle necropoli del territorio veronese. In: Il Baldo-Garda in epoca romana. Atti del Convegno di Cavaion del 29 novembre 1997 (Verona 1998), 80.

²⁴ Cfr. per es. G. TRAINA, Le valli grandi veronesi in età romana. Contributo archeologico alla lettura del territorio (Pisa 1983) 74–75.

²⁵ D. BOŽIČ, Late La Tène–Roman cemetery in Novo Mesto. Ljubljanska cesta and Okrajno glavarstvo (Ljubljana 2008) 120.

²⁶ A. RICCI, Ceramica a pareti sottili. In: G. PUGLIESE-CARRATELLI (ed.), Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero). EAA (Roma 1985) 278 tav. 190,1–6.

²⁷ L. PASSI PITCHER (a cura di), Sub ascia. Una necropoli romana a Nave (Modena 1987) 179. – Una persistenza d'uso è stata ipotizzata anche per il vasetto «a fiasco» trovato in una tomba della necropoli di Milano/Musocco, la cui datazione rimane però incerta: M. BOLLA, Le necropoli romane di Milano. Rassegna di Stud. Civ. Mus. Arch. Milano Suppl. 5 (Milano 1988) 161–163; 184–185.

		Tot. tombe	Tot. Esemplari	VN	PS	COM Imit. VN	COM Locale	COM Non id.	COM Olpi	COM Fiaschetti*	GREZZA**	GRIGIA
LTC2	175–125 a.C.	30	117	7		5	47	4		31	10 (1)	13
LTC/D	fine II–inizi I sec. a.C.	24	80	7	1	6	24	7		20	3 (1)	11
LTD1	125/120–70/60	76	391	24	3	41	124	16		107	42 (15)	34
LTD2***	70/60–inizi età augustea	40	152	40	3	29	19	18	2	17	14 (7)	10
LTD		13	31	2		7	10	1		6	4 (2)	1
I sec. a.C.		11	23			2	9	2		8		2
LTC2–D (dat. generica)		45	90			3	51	12		7	8	16
LT C/D1		2	4					4				
Senza dat.		41	15			3	4	4		1	1	2
Tot.		282	919	87	7	96	288	68	2	170	82	117

* Il numero comprende anche esemplari in argilla grigia, colore probabilmente dovuto a difetti di cottura.

** Tra parentesi è il numero degli esemplari con superficie estesamente decorata.

***Sono comprese alcune tombe da Zevio/Mirandola la cui datazione potrebbe superare il limite del 30 a.C. e scendere agli inizi dell'età augustea.

Tab. 2. Materiale ceramico presente nelle tombe LT C2–D2 delle necropoli di Valeggio sul Mincio, Zevio/Mirandola e Isola Rizza. Le datazioni sono quelle proposte in SALZANI 1995, SALZANI 1997 e SALZANI 1998.

c. Ceramica comune grezza: questa ceramica, che rimane sempre piuttosto scarsa, è documentata da olle, fra le quali sono presenti, ancora nella prima età augustea, quelle ovoidi con orlo ingrossato e decorazione a tacche sulla spalla (fig. 6,6).

Note conclusive

In conclusione si può notare che:

- la documentazione ceramica della pianura veronese, pur rientrando nella *koinè* celtico-padana (con «connotazione cenomane»), mostra una forte presenza di elementi esterni che evidenzia la permeabilità delle «frontiere» (almeno per quanto riguarda il vasellame ceramico): vasi e modelli arrivano sia dalle aree romanizzate, sia dalle limitrofe area veneta ed area retica;
- contatti commerciali con il mondo centro-italico (con arrivo di ceramica a vernice nera volterrana) precedono la fase di «romanizzazione» di II–I sec. a.C., quando compare vasellame più prettamente «romano» (ceramica a vernice nera padana di minore qualità rispetto a quella volterrana; pareti sottili, ceramica comune);
- il vasellame «romano» aumenta progressivamente, ma fino all'età augustea rimane forte l'impronta locale;
- per quanto riguarda gli usi alimentari va notata la scarsa presenza di mortai (che compaiono nel LT D1). Ciò potrebbe far pensare ad una adozione solo marginale dei

modi di preparazione del cibo tipici del mondo greco-etrusco-romano, ma va ribadita la scarsissima conoscenza della coeva ceramica d'abitato;

- il vasellame «romano» viene imitato localmente secondo il gusto celtico (patere e coppe che imitano la vernice nera hanno infatti superfici lisce e lucide, come il vasellame di foggia locale);
- poco significativo, rispetto all'area insubre, è l'aumento della ceramica comune decorata nel pieno I sec. a.C., fenomeno per il quale si è supposta una valenza ideologica, vale a dire la sottolineatura di una identità nel momento in cui viene minacciata²⁸;
- con l'età augustea la ceramica rientra nella *koinè* ceramica dell'Italia padana con qualche persistenza di forme più antiche (vaso a fiaschetto; olle decorate a tacche) o di forme che richiamano il vasellame tardo La Tène nella tipologia e nella decorazione (bicchieri tipo Aco e bicchieri con strozzatura centrale).

f.biondani@tiscali.it

²⁸ Cfr. M. T. GRASSI, La romanizzazione degli Insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica (Milano 1995) 86–87. – Analogo significato è stato attribuito alla contemporanea diffusione dei graffiti in alfabeto leponzio: P. SOLINAS, Iscrizioni in alfabeto leponzio. In: A. Aspes (a cura di), Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti (Verona 2002) 202.

Bibliografia

- CAVALIERI MANASSE/
CRESCI MARRONE 2015 G. CAVALIERI MANASSE/G. CRESCI MARRONE, Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona. In: G. Cresci Marrone (a cura di), *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del Convegno. Venezia 13–15 maggio 2014 (Roma 2015)* 21–54.
- Conspectus E. ETTLINGER ET AL., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae. Mat. Röm.-Germ. Keramik* 10 (Bonn 1990).
- DELLA CASA 2014 M. DELLA CASA, Il vasellame delle sepolture di Povegliano-Ortaia (scavi 2007–2009) nel quadro della ceramica di II–I secolo a.C. in Cisalpina. In: *Les Celtes et le Nord de l’Italie. Premier et Second Âges du fer. 36e colloque international de l’AFEAF. Vérone, 17–20 mai 2012. Revue Arch. Est Suppl.* 36 (Dijon 2014) 503–509.
- GAMBACURTA/RUTA SERAFINI 2014 G. GAMBACURTA/A. RUTA SERAFINI, Veneti e celti tra V e III secolo a.C. (tra La Tène A e La Tène B). In: *Les Celtes et le Nord de l’Italie. Premier et Second Âges du fer. 36e colloque international de l’AFEAF. Vérone, 17–20 mai 2012. Revue Arch. Est Suppl.* 36 (Dijon 2014) 259–272.
- Oppeano 2008 A. GUIDI/L. SALZANI (a cura di), Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano. *Quad. Arch. Veneto, Ser. speciale* 3, 2008.
- PIANA AGOSTINETTI 1972 P. PIANA AGOSTINETTI, Documenti per la protostoria della Val d’Ossola. San Bernardo d’Ornavasso e le altre necropoli preromane (Milano 1972).
- RIZZETTO 1978 G. RIZZETTO, I materiali gallici di fondo Cassinate di Gazzo Veronese. *Boll. Mus. Civ. Stor. Naturale Verona* 5, 1978, 523–539.
- SALZANI 1983-1984 L. SALZANI, Contributi per la conoscenza della tarda età del ferro nel veronese. *Atti e Mem. Accad. Agricoltura Scien. e Lettere Verona* 160, 1983–1984, 353–381.
- SALZANI 1988 L. SALZANI, La necropoli paleoveneta di Dosso del Pol a Gazzo Veronese. I materiali sporadici. *Boll. Mus. Civ. Stor. Naturale Verona* 15, 1988, 475–501.
- SALZANI 1995 L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio* (Mantova 1995).
- SALZANI 1996 L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)* (Mantova 1996).
- SALZANI 1998 L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)* (Mantova 1998).
- SALZANI 1999 L. SALZANI, Necropoli celtica in località Ciringhelli. In: L. Salzani (a cura di), *Segnalazioni di rinvenimenti archeologici nel Veronese. Quad. Arch. Veneto* 15, 1999, 58–60.
- SALZANI/MAZZETTO 2004 L. SALZANI/E. MAZZETTO, Gazzo Veronese. Nuovi rinvenimenti in località Cassinate. *Quad. Arch. Veneto* 20, 2004, 62–66.